

Nello zaino una sperimentazione a casaccio

Segue dalla prima

Testarda prosegue da sola, nell'indifferenza di alcuni componenti del governo di cui fa parte, nella malcelata irritazione di altri, nello stop continuo che il ministro Tremonti impone alle sue iniziative: il numero delle scuole che parteciperanno è molto inferiore a quelle che la Moratti in agosto aveva indicata.

Comunque 200 scuole stanno per accedere alla raffazzonata topa che questa pericolosa improvvisazione intende porre ai moltissimi dubbi sulla legge delega che ancora staziona in Senato. Il decreto 100 del 18 settembre individua il proprio punto di forza, per quanto riguarda la scuola elementare, nello studio della lingua inglese e nell'alfabetizzazione informatica; e del resto la scuola delle tre «i» (inglese, Internet e impresa) non poteva non rivolgere la propria superficiale attenzione su questi elementi.

Solo per inciso, si ricorda qui che la riforma dei cicli scolastici del centrosinistra, legge cancellata con un incurante colpo di spugna, prevedeva nella scuola di base la conoscenza della lingua italiana e di due lingue europee, con l'inglese obbligatorio, e la continuità dell'apprendimento negli anni successivi. La prima lingua straniera doveva essere avviata nella prima classe del ciclo di base, la seconda nella sesta clas-

se: che cosa pensano le famiglie di quei bambini che già da un anno avrebbero potuto fruire di quest'opportunità?

Rinfrescata la memoria a chi millanta credito, torniamo alla triste quotidianità. Vi è mai capitato di iscrivervi ad un corso di nuoto ed apprendere, a lezioni iniziate, che è stato sostituito con un corso di karaté o di basket? Come la prendereste se il programma previsto dal vostro abbonamento teatrale di prosa, improvvisamente, cambiasse, dandovi diritto a seguire - colpo di scena - solo concerti di musica da camera?

Questo è ciò che sta per accadere: famiglie italiane (poche, per fortuna) che hanno iscritto in gennaio i propri figli alla prima elementare tradizionale hanno appreso che, non si sa quando, spiacenti, il programma cambierà: dentro, improvvisamente, ad anno scolastico iniziato ed attività didattica avviata, bimbi più piccoli, con un anno di scolarizzazione in meno.

Chiunque abbia fatto frequentare ai propri figli la scuola materna, sa quanto è importante il terzo anno: si comincia a lavorare con i numeri e con le parole, si acquisiscono elementi preliminari alla base delle discipline (il concetto di spazio e di tempo, il clima, l'orientamento...), si eleva la capacità e il grado di socializzazione, si metabolizzano norme comportamentali.

Ma non finisce qui: nella prima elementare sperimentale al docente «tutor», come viene chiamato nel decreto, vengono affidate dalle 18 alle 21 ore settimanali frontali, rendendolo una sorta di surrogato dell'antico maestro unico, deputato agli ambiti linguistico, antropologico e matematico. La formazione di questa nuova figura professionale, insegnante e coordinatore, avverrà in servizio. Chiedere, per credere, alle scuole che hanno sperimentato questa metodologia di tirocinio lo scorso anno con i nuovi

*Incurante delle critiche la Moratti fa iniziare la sua «riforma» in duecento scuole, ad anno già iniziato
E se le famiglie non la vogliono?*

MARINA BOSCAINO

insegnanti immessi in ruolo quanto essa sia efficace.

Dunque: ho iscritto mio figlio ad una prima elementare tradizionale e in questa situazione è iniziato il suo anno scolastico; fre-

quenta una classe con un certo numero di bambini, magari sono contenta perché sono solo pochi più di 15; sono soddisfatta del gruppo di insegnanti, mi sembrano capaci, preparate; anche il

bambino e i suoi amichetti sono contenti, hanno vissuto il cambiamento impegnativo e l'inizio del nuovo ciclo con serenità; improvvisamente, senza alcun tipo di informativa sul cambiamento, lo ri-

trovo in una classe sperimentale, con compagni inseriti in corso d'opera (tanti da arrivare fino al tetto massimo di 28 alunni per classe), con un cambiamento in itinere del monte ore delle insegnanti. Il decreto parla di «libera adesione delle famiglie»; di quelle che consentiranno l'inserimento dei bimbi più piccoli.

Ma le altre? Quelle che hanno i figli già iscritti? La fretta e la dubbia democraticità della Moratti non hanno minimamente considerato l'ipotesi che qualcuno potesse non essere d'accordo e che sarebbe stato opportuno fornire alle famiglie dei bimbi iscritti regolarmente in gennaio la possibilità di rivedere le proprie decisioni ed, eventualmente, spostare i figli altrove.

D'altra parte, nel giro di un mese (metà agosto-metà settembre) questa sperimentazione è stata pensata e sottoposta ai colleghi dei docenti che si sono riuniti il 3 settembre, dovendo decidere in tempi ristrettissimi e senza la minima cognizione di causa dell'eventualità di aderire o meno alla sperimentazione e solo alcuni di quelli che l'hanno fatto hanno inoltrato un progetto individualizzato.

La totale mancanza di organizzazione di questo improvvisato e imprudente restauro di facciata è dimostrata dal fatto che fino a pochissimi giorni fa non esistevano sul sito del Ministero che rari cenni (privi di precisione e di specificità) sulla sperimentazione ed una bozza di decreto altrettanto vaga ed inconsistente.

Di tre dirigenti scolastici di istituti che hanno dato l'adesione con i quali mi è capitato di parlare nessuno è stato in grado sino ad oggi di fornire notizie certe e in tutti i collegi di cui ho notizia l'unica preoccupazione da parte dei presidi è stata quella di sottolineare il vantaggio in termini economici e di visibilità che l'adesione e l'entrata nella sperimentazione avrebbe comportato.

E intanto, fino a venerdì della

scorsa settimana, le segreterie delle elementari interessate hanno acquisito dati su bimbi di cinque anni e mezzo che venivano candidati all'inserimento, qualora la scuola fosse stata scelta. Ufficialmente non si prevedono risorse aggiuntive per la sperimentazione né in termini di potenziamento degli organici né di specifiche risorse finanziarie, considerato che ciò che si stanza è preso dal Fondo per l'Ampliamento dell'Offerta Formativa di tutte le scuole.

Che altro dire? Ancora una volta, ci sembra, le sorti della scuola pubblica sono non nelle mani di un legislatore consapevole e democratico, ma nel buon senso, nella professionalità e nella preparazione di tante ignote insegnanti che cercheranno di applicare queste improvvisate e fumose direttive. E' appena il caso di osservare, inoltre, che la scuola pubblica non è una piscina né un teatro (anche se, per quanto riguarda quest'ultimo, stanno facendo di tutto per renderla tale).

È il luogo cui affidiamo i nostri figli e, insieme a loro, le nostre convinzioni sul ruolo fondamentale che essa deve avere come luogo di civiltà, pluralismo e democrazia.

Non è qui in discussione l'efficacia dell'ingresso anticipato o dell'insegnante prevalente; esistono altre sedi ed altri momenti per affrontare l'argomento. Di diritti, invece, non è mai il caso di smettere di parlare.

Elementari col tutor una specie di maestro unico, e bambini di 5 anni e mezzo. Ma perché? E l'inglese c'era già...

Maramotti



Vi è mai capitato di iscrivervi a un corso di nuoto e a lezioni iniziate vi dicano che è sostituito in basket o karaté?

Educazione e ricerca nel nuovo Patto europeo

ANDREA RANIERI BRUNO TRENTIN

Segue dalla prima

Su tutto grava il pericolo di ulteriori tagli delle risorse, derivanti dalla percentualizzazione dei fabbisogni del sistema a una previsione, da parte del governo, di crescita del Pil del tutto immaginaria, e alla priorità tremontiana della riduzione della pressione fiscale rispetto ad ogni altro obiettivo di crescita sociale e civile del Paese. Aumenta visibilmente l'insoddisfazione degli operatori del sistema, che comincia a manifestarsi in forme di straordinaria unità e maturità politica, come quella che ha visto come protagonisti gli scienziati italiani nella manifestazione al Cnr del 10 settembre. Ma stenta a crescere la consapevolezza generale, nei partiti della sinistra, nel sindacato dei lavoratori, negli stessi movimenti di opposizione, dello stretto collegamento fra questi temi e lo scontro in atto sul modello di sviluppo e sui

diritti dei lavoratori e dei cittadini.

Il libro bianco di Delors, i patti sociali italiani del 1993 e del 1998, indicavano la crescita di qualità dei prodotti, dei processi, dei servizi come la via maestra per tenere insieme competitività e coesione sociale nel nuovo spazio economico dell'economia globale.

L'affermarsi della società e dell'economia della conoscenza, erano lì indicati, come l'alternativa praticabile alla deregolazione liberista, a una competizione trainata dalla semplice riduzione del costo del lavoro e dal dumping sociale basato sulla riduzione dei diritti.

Investire in ricerca, formazione, scuola e Università, era indicata come la condizione di base per mantenere ed ampliare, riformandolo, lo spazio sociale europeo, per ridefinire su basi nuove lo stesso rapporto fra Stato e mercato.

Il disinvestimento su questi terreni da parte del governo di centro-destra, la destrutturazione organizzata degli spazi pubblici della formazione e della ricerca, sono l'altra faccia della medaglia di una linea che punta a recuperare competitività tagliando le spese pubbliche, comprimendo salari, mettendo in discussione diritti. Una linea oltretutto suicida, come sembrano cominciare ad avvertire le stesse imprese, soprattutto quelle che operano alle frontiere dell'innovazione, che avvertono come la contrazione degli investimenti su questo terreno riduca pesantemente un fattore di base strutturale per la competitività presente e futura della nostra economia.

La sinistra politica e sociale ha su questo terreno un'occasione decisiva per esplicitare compiutamente una propria idea alternativa di sviluppo, in cui tenere insieme competitività e diritti sociali, le ragioni dell'economia e quelle

dell'affermazione del diritto al sapere come imprescindibile diritto di cittadinanza e di libertà.

Su questo terreno sono grandi e profondi i ritardi dell'Italia, nonostante i segnali di inversione di tendenza della stagione riformatrice del centrosinistra. Ritardi sia sul terreno della ricerca e della formazione di eccellenza, che su quello della scolarizzazione di base e dell'educazione degli adulti. Per questo non basta difendere l'esistente, ma è necessario riproporre una nostra strategia di cambiamento, che sappia partire dai punti alti della esperienza riformatrice italiana ed europea, per rielaborarli e ridefinirli come elementi centrali di una proposta strategica alternativa al liberismo illiberale che ci governa. Nel nostro Paese, e da subito in una prospettiva più vasta, come punto di riferimento fondamentale dello stesso dibattito in corso sull'Europa. Diventeranno sempre più pres-

santi nei giorni che verranno le spinte a rimettere in discussione il Patto di stabilità dell'Unione Europea.

Le destre governanti, in primo luogo quella italiana, spingono e spingeranno verso deroghe al Patto che coprono la loro incapacità di far fronte alle promesse fatte agli elettori, e, più in profondità, l'incapacità delle politiche liberiste e deregolatorie di conseguire gli obiettivi economici e occupazionali per cui erano state promosse.

Qualcuno comincia a pensare che la guerra all'Iraq potrebbe essere una straordinaria coperta sotto cui nascondere gli sforzi ai tetti concordati del rapporto fra debito e Pil, la ragione fondamentale per un nuovo patto, questa volta davvero scellerato, di liberazione dai vincoli del risanamento.

Fanno bene Ciampi, Prodi, e tutti gli altri padri fondatori della nuova Europa, a rivendicare il va-

lore economico, politico, morale, di assunzione di responsabilità fondamentale verso le nuove generazioni, che le politiche di risanamento portano con sé, e a sottolineare, in questa fase, il carattere eversivo per la stessa tenuta dell'Unione Europea che avrebbe la disinvoltata messa in discussione del Patto di stabilità.

Ma se è vero che la tenuta della economia e della coesione sociale europea staranno sempre più nella sua capacità di percorrere la strada dell'innovazione e della qualità, un piano straordinario di investimenti, coordinato a livello europeo e articolato nelle nazioni e nei territori, sulla ricerca - a partire da quella di base - sulla formazione, e sulla costruzione di un sistema europeo dei trasporti e delle telecomunicazioni, potrebbe superare i limiti di puro contenimento che ha avuto fino ad oggi il Patto di stabilità, per metterne una gestione aperta e flessibile, proprio perché finaliz-

zata a rilanciare le basi di fondo della «stabilità».

Insomma, se la questione di un nuovo patto di stabilità è destinato ad essere all'ordine del giorno nella agenda politica dell'Europa e della nazioni, anche dopo il superamento di questa fase di bassa crescita e di ripresa dell'inflazione sarebbe bene che la sinistra italiana ed europea affrontasse, in futuro, la trasformazione del Patto di stabilità in vero «patto di stabilità e di sviluppo», con una propria ipotesi non puramente difensiva dello stato di cose presente.

Una flessibilizzazione dei vincoli del Patto che partisse dalle priorità europee della ricerca, della scuola, dell'Università e delle infrastrutture delle comunicazioni, può essere, in futuro, l'alternativa più seria e credibile a chi chiederà le deroghe per coprire politiche economiche dissenate, o a chi si appresta a farlo attendendo il rullare dei tamburi di guerra.



cara unità...

Il revisionismo di Tremaglia sui crimini contro gli ebrei

Teodosio Orlando, Roma

Chi scrive è un insegnante di Filosofia e storia in un liceo scientifico romano. Ritengo che sia un dovere etico fondamentale quello di educare gli studenti alla conservazione della memoria storica. In questo, anche la revisione di quelle che potevano sembrare certezze consolidate può essere di giovamento, purché il «revisionismo» e la demistificazione dei luoghi comuni non vengano confusi con la riscrittura ideologica della storia.

A questo proposito, ho letto alcune sconcertanti dichiarazioni del ministro Mirko Tremaglia, pubblicate alcuni giorni fa da «Il Secolo» e riprese fedelmente su «la Repubblica». Tremaglia nega che vi siano stati crimini contro gli ebrei durante il periodo fascista, e segnatamente tra il 1938 e il 1945.

Mi limiterò a osservare che Renzo De Felice, nella sua Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo (Torino, Einaudi, 1993), scrive: «Imboccata la via dell'alleanza con la Germa-

nia nazista e della guerra, il fascismo la percorse così tutta, di degradazione in degradazione, di crimine in crimine» (pag. 461). Peraltro, De Felice nel capitolo finale della sua ormai classica monografia elenca minuziosamente i crimini perpetrati da fascisti e nazisti soprattutto negli ultimi due anni di guerra: ecco dov'è l'elenco che Tremaglia pretende gli venga fatto dai Ds e dalla Margherita!

Ora, o Tremaglia sottoscrive le asserzioni di De Felice, che anche nel suo partito considerano uno storico obiettivo e imparziale, anzi un «revisionista»; o non le sottoscrive e si pone allora dal lato non del revisionismo ma del negazionismo puro e semplice.

Del resto, che cosa aspettarci da un governo che manda spesso Tremaglia, quale «ministro per gli italiani nel mondo», a rappresentarci all'estero perché non abbiamo un vero ministro degli Esteri, ma un premier che ha «usurpato» tale carica?

Trovo comunque preoccupante che nella compagine ministeriale possa sedere un reduce di Salò, come Tremaglia, che si atteggiava a storico senza neppure documentarsi seriamente, cosa provata dal fatto che scrive scorrettamente il nome del gerarca nazista Eichmann («Heikman»), forse confondendolo con Heydrich, altro truce assassino e uno degli ideatori della «soluzione finale».

Io posso solo dire che se mi capiterà di andare a insegnare qualche anno all'estero non mi sentirò assolutamente rap-

presentato da un ministro che rilascia dichiarazioni così manifestamente infondate e gravemente offensive nei confronti non solo degli ebrei e degli antifascisti, ma di tutte le persone che ci tengono un minimo alla verità storica.

La disponibilità di Rutelli e le parole di Cofferati e Epifani

Sacchi Mario, Milano

Apprendo dal Tg5 delle ore 13 che Rutelli, di fronte alle richieste di Berlusconi all'opposizione di collaborazione, avrebbe fatto dichiarazioni di una qualche disponibilità condizionata e fra l'altro avrebbe chiesto alla Cgil di soprassedere allo sciopero del 18/10 perché l'art.18 non sarebbe più la priorità da difendere. Forse non è colpa sua se non ha ancora capito il significato delle parole.

Rutelli fa finta di non capire? Quelle dichiarazioni le ha fatte come leader della Margherita o dell'Ulivo? In quest'ultimo caso, se domani ci fossero le elezioni, l'Ulivo avrebbe perso sicuramente il mio voto e credo quello di molti altri.

Sospeso il sito sui sondaggi politici...

Silvia Colasanti

Scusate se vi disturbo, ma da circa un mese il sito ufficiale dei sondaggi politico elettorali (www.sondaggipoliticoelettorali.it), a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria risulta sospeso «a norma della legge 22 febbraio 2002, n. 28» (cioè quella che regola l'informazione durante le campagne elettorali e referendarie). È un sito che abitualmente consulto, dato che riporta (o riportava?) tutti i tipi di sondaggi politici. Mi chiedo come mai sia sospeso, dato che non siamo in periodo elettorale. E mi sembra strano. Che sia un altro modo per «evitare» l'informazione democratica?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»